

non mutata nel genitivo. Va da sè che il volgare italiano, ancorché si offra solo furtivamente nelle pergamene, era da tempo nell'uso generale della città. Prorompe infatti nell'onomastica, oltre che nelle indicazioni delle arti, in quel patto del 1202 tanto ricco di firme e di nomi scritti dal notaio nella loro forma originale, non latinizzata. Vediamo bei cognomi italiani, come de Belissima, Becabò, de Lena, de Carotto, de Ghenana, de Rivola, Campo, Marcheso, Mulla, Carboneso, de Topista, de Ingaldeo, de Liprando, de Contaffia, de Subilia, de Salvia, de Leo, de Porta, de Città, Lallo, de Marina, de Aurelia, de Remedia, de Laurenza, de Armelenda, de Diedemma, de Rosetta, de Prima, de Mariotta, de Matelda, ecc. Ritroviamo il Bonifacio del 1192 divenuto « dela Curte », e altri nomi dove l'italiano è più palese, quali: Triesto del Pavor, della Musena, del Volta. Interessanti alcuni nomi plebei derivanti da soprannomi: D. Malinfante, Bonifacio Taiaburse, Veniero Conzarosa, Cacarin e L. Senzabraghe, pudicamente veneto-latinizzato dal notaio in *sine bragis*. Già tra questi nomi si mostrano forme dialètali comuni al veneto (Zi < ci anche nel cognome de Zingulis, taia < taglia): da molti altri si vede che fino da allora i Triestini facevano cadere volentieri la vocale finale e terminavano i nomi in consonante. Infatti ne leggiamo di questi: Blanc (con l'isofona *bl*), Tidadol, Steperol, Suteq, Mulez, Zulet, Grumaz, Cigot, Mesalt, Piot, Curinet, Peniolf, Portonar, Todolf, Mostel, Zurlot, Tristan, Zusol, Curiuz, Padruz, Manoles, Ros, Ripald, Az. Bei nomi di forma veramente italiana si trovano anche nei documenti del XII secolo: da quelli dei cittadini Amizo, Gauzo (da Gadius) e Andrea Santella del 1114 a quelli di Odorlico de Asinvenda e Natale de Trisanda del 1173. Quanto all'uso dell'apòcope nell'ultima sillaba, lo troviamo già nel 1139, nel cognome Of in luogo di Offo, così scritto altre volte e anche nel 1202. Aggiungiamo ancora, per l'onomastica, che nel XII e XIII secolo furono frequentemente battezzati i figlioli coi nomi di Triesto, Triestulo e Triestula, esprimendosi così non solo l'amore per la città, ma anche il sentimento municipale e campanilistico.

Il patto del 1202 attesta un altro fatto importante: la presenza tra gli *habitatores* della città di alcuni forestieri, tedeschi o slavi, venuti qui a cercar lavoro o a far commercio, come molti loro simili facevano a Venezia o a Cividale.